Aliano fra storia e letteratura

di Cristoforo Magistro

I. Giunto come una divinità in incognito all'*isola fra i burroni* chiamata Aliano, Carlo Levi, il medico e pittore torinese che nel 1935 il regime aveva condannato a tre anni di confino in Lucania per attività antifascista, attribuirà alle sue "terre nascoste" il merito d'averlo fatto umano.[1]

Si adottarono, in tempi e con modalità diverse, a vicenda.

Indubbiamente quell'Italia immersa in un tempo arcaico esercitò sull'intellettuale torinese una tale fascinazione da far quasi temere a chi lo conosceva che là potesse perdersi fra donne velate, capre, streghe ed angeli. "Non affondare troppo i tuoi occhi in quelli neri e senza fondo di quella gente…Parlami d'amore, non parlarmi di Aliano", gli scriverà nel marzo del 1936 Paola Levi con la quale ha una relazione.[2]

Levi si scioglierà dall'incantesimo, ma quelle terre e quella gente resteranno tema costante della sua arte e sprone al successivo impegno politico di meridionalista e organizzatore culturale.

Nessuno meglio e più del suo *Cristo si è fermato a Eboli* ha fatto conoscere la Lucania al mondo e sollevato un'ondata d'interesse così forte da renderla un caso studio di rilievo internazionale. Il romanzo fu d'altra parte una rivelazione per gli stessi lucani che, come dimostrarono con le grandi lotte per la terra degli anni 1945-1953, cominciarono a considerare con occhi diversi la propria condizione.

Ma, chiediamoci, occorreva lo "sguardo straniero" di Levi per mettere a nudo la miseria morale e culturale della borghesia meridionale e raccontare lo sfruttamento che praticava a danno dei contadini? Non ne avevano già parlato, con passione e onestà Fortunato, Nitti, Dorso, Salvemini e Gramsci e, ancor prima, liberali della Destra Storica come Sidney Sonnino e Leopoldo Franchetti?

Evidentemente sì. Ci voleva un uomo "così libero dal proprio tempo, così da esso esiliato" per vedere e raccontare, passando dalla cronaca minuta, alla riflessione storica e alle annotazioni antropologiche, *come* le cose accadevano ad Aliano.[3] I meridionalisti avevano parlato di contadini, il *Cristo* poteva essere capito *anche* dai contadini. A renderlo politicamente più efficace delle grandi inchieste e dei pregevoli studi di età liberale, fu l'aver messo in primo piano, all'interno della questione meridionale, la questione contadina. Per questo Rocco Scotellaro poté leggerlo ai braccianti che ebbe a compagni di cella nel carcere di Matera. Nel romanzo leviano si parlava di poveracci come *Giulia la Santarcangiolese* e la povera *Parroccola* e di potenti come *Don Luigino*, i due *medicaciucci* e l'altezzoso brigadiere e i carcerati lo capivano perché ognuno conosceva nel proprio paese personaggi del genere.

In diciotto fra quanti in cella avevano seguito la lettura che del *Cristo* aveva fatto Scotellaro manderanno poi a Levi una lettera in cui si diceva:

Come ci soggiogano e come ci deridono! Ma verrà il giorno che i nostri occhi si apriranno per vedere ciò che ci fanno quella razza di scanno, di noi ne fanno quel che ne vogliono e dopo ne

ridono, non sono mai sazi come quei vermi solitari che succhiano ciò che si mangia la vittima del loro possesso e muti se ne stanno nelle viscere degli esseri.

Per loro quel libro dalla copertina "rossa come la realtà scrittaci", era vangelo: "Chi potrebbe negare a vossignoria ciò che avete scritto?". [4]

Per lo stesso motivo il *Cristo* era popolarissimo – racconterà Levi in *Tutto il miele è finito* – anche fra i pastori sardi.[5]

Questo studio propone una rivisitazione di Aliano dal primo dopoguerra alla caduta del fascismo basata sulla documentazione archivistica. Come era prevedibile, nonostante l'arco temporale considerato sia molto più ampio del periodo di confino dello scrittore (dal 18 settembre 1935 al 25 maggio 1936), i soggetti che vi si incontrano sono meno numerosi di quelli presenti nella narrazione leviana. La cosa non sorprende dal momento che Levi si interessò all'intera comunità con particolare attenzione per i contadini mentre l'orizzonte di riferimento di prefettura e questura non andava oltre i notabili che la amministravano o ambivano ad amministrarla.

Siamo del resto in un paesino (1729 abitanti al censimento del 1931, di cui circa un terzo emigrati) in cui, tipicamente, a occupare di prepotenza la scena é il podestà, il segretario del fascio, il medico, il farmacista, il comandante della stazione carabinieri e, per lo più sotto la forma dell'anonimato, qualche loro avversario mentre la comunità, confinata sullo sfondo, si fa confusamente sentire solo nei momenti più drammatici.

Nelle carte d'archivio i protagonisti delle vicende alianesi si raccontano in prima persona. Giganteggia fra tutti il podestà Luigi Garambone; seguono, a scalare, i suoi avversari e protettori. Quando il romanzo fu pubblicato buona parte di costoro si sentì diffamata.

Gli ampi stralci di documenti che qui si riportano sono a loro riferibili o scritti di loro pugno. Avrebbero quindi potuto costituire una smentita a futura memoria del giudizio negativo che se ne dà nel *Cristo*, ma non si può proprio dire che lo facciano. Al contrario arricchiscono il catalogo delle loro malefatte e prepotenze confermando.

Il meno che si può dire di chi allora accusò Levi di mistificazione e, appellandosi ai sentimenti campanilistici, di denigrazione dell'intera comunità, è che avesse la memoria corta. [6]

Ai giorni nostri, mentre ricerche come *Un torinese del Sud: Carlo Levi*, di G. De Donato e S. D'Amaro, hanno confermato quei giudizi, alcuni studi locali hanno cercato di mitigarli presentandoli come un artificio narrativo. Il podestà Magalone, ad esempio, sarebbe stato così presentato " riguardo all'aspetto umano e professionale, perché meglio fosse rimarcata la sua negatività sul piano politico" mettendone in evidenza la falsità e la perfidia. In realtà sarebbe stato invece un bravo e onesto insegnante. E neppure i due *medicaciucci* sarebbero stati così ignoranti.[7] Fatto sta che di loro la gente non si fidava e andava a protestare dai carabinieri chiedendo che ad Aliano fosse inviato un medico.

II. Lo scrittore aveva ben chiari i processi che s'erano avviati subito dopo l'Unità con la diffusione in tutta l'Italia meridionale della speranza che la suddivisione delle proprietà ecclesiastiche e demaniali avrebbe dato la terra ai contadini e creato l'equilibrio sociale necessario allo sviluppo del paese. In Basilicata più che altrove, scriverà un brillante pubblicista locale, « il sorriso della

speranza fece balzare di gioia tutti i cuori e ci furono dei pomeriggi festivi dedicati completamente alla glorificazione della fiasca per festeggiare l'epoca prossima della cuccagna in cui ogni contadino avrebbe avuto il suo palmo di terra al sole».[8] Al miraggio seguì la delusione: i beni della Chiesa, suddivisi in grandi lotti, furono venduti, in un clima di violenza e corruzione, a cifre irrisorie a chi controllava i municipi, a prezzi rovinosi agli altri. L'operazione non portò alla formazione di un ceto medio contadino; in compenso assorbì i capitali esistenti ed ipotecò, con i pagamenti rateali, quelli futuri. Coltivate senza investimenti e sfruttate selvaggiamente per qualche anno, le nuove proprietà si rivelarono un cattivo affare e furono rivendute a prezzi inferiori a quelli d'acquisto favorendo l'ulteriore concentrazione del latifondo.

Altrettanto rovinosa fu la politica di lavori pubblici seguita in quegli anni. In assenza di una visione d'insieme delle linee di sviluppo da dare al territorio, si costruirono frettolosamente e con enorme spreco di capitali, alcune strade al "solo scopo di mettere in valore il fondo del signor tale o dare al signor tal'altro la comodità di giungere in carrozza al proprio podere".[9] Qualche appaltatore si arricchì, i bilanci dei Comuni furono caricati di debiti, ma le loro popolazioni per mancanza di collegamenti fra i vari centri, restarono, come ebbe a notare Zanardelli nel 1902, come straniere le une alle altre[10].

Cosi troviamo Aliano nel primo dopoguerra, il suo territorio è attraversato solo da mulattiere e chi arriva dalla strada nazionale Valdagri, dovrà guadare, se la stagione lo permette, il fiume Sauro e inerpicarsi poi per un paio di ore fra i calanchi per raggiungerla. Buona parte dello stesso abitato, situato su un piccolo pianoro, è costantemente minacciato dalle frane e dai burroni che l'attorniano.

Dopo i sacrifici imposti dalla guerra anche nel paesello che con i suoi 1597 abitanti ha dato ai fronti una settantina di combattenti e non ne ha visti più tornare 19 arriva una ventata di novità[11]. Nel 1919 un gruppo di reduci assume la guida del comune e, con i fondi ricavati dalla liquidazione delle polizze statali, crea la cooperativa di consumo e spaccio "Progresso Alianese". Nelle elezioni politiche tenutesi nello stesso anno invece la maggioranza vota per Francesco D'Alessio, un giurista in carriera che, pur escluso dalla lista capeggiata da Nitti, entra in parlamento e occupa poi per un decennio un posto di primo piano sulla scena politica regionale.[12]

La nuova amministrazione tuttavia deluderà le aspettative di rinnovamento e il sindaco Nicola Scelzi e il suo vice Vincenzo Mele, sospettati di interesse privato in atti d'ufficio e frode nelle pubbliche forniture, saranno sottoposti ad indagine amministrativa. Fra l'altro si addebitano ai due scorrettezze nella distribuzione del grano e nella gestione della cooperativa e inerzia in materia di igiene e di consolidamento dell'abitato.

Gli altri consiglieri sono considerati invece dall'inquirente degli incapaci:

Voi potete essere dei buoni artigiani, dei laboriosi contadini e degli ottimi agricoltori, ma siete incapaci di amministrare la cosa pubblica, non siete atti a governare un Comune che, per la evoluzione dei tempi attuali il Comune e massime il rurale, ha bisogno oggi più che mai di pace, di raccoglimento, di fermezza e di serietà. Voi non avete dato né date di tutto ciò buona prova, anzi (sic) pessima. […]

Date l'Amministrazione Comunale ad altre persone esperte, intelligenti e preveggenti che in Aliano non mancano e voi, consiglieri comunali di Aliano, ritornate alle vostre case, dedicatevi

all'amministrazione della famiglia dalla quale l'amministrazione del Comune trae la base naturale ed organica, formatevi l'educazione civile, il criterio amministrativo e poi tornate alla pruova e sarete dei buoni consiglieri. Allora potrete scegliere un Capo al Comune che sappia ben dirigere l'amministrazione e (sia) ben accetto ai cittadini, perché il Sindaco con i suoi atti, con il suo esempio, coadiuvato da un consiglio di persone sagge disinteressate e benestanti, formeranno il progresso e la Civiltà di Aliano. [13]

Il sindaco si difenderà dalle accuse di scarsa tutela dell'igiene e del consolidamento dell'abitato sostenendo che le opere a loro presidio (l'acquedotto, il muro di cinta e la cappella mortuaria del cimitero, i muraglioni a difesa dalle frane) si erano rivelate mal fatte già al momento del collaudo.

Ciò nonostante nell'ottobre del 1922 è ancora in carica con il suo vice, un maestro elementare; lo è ancora nel 1926, da podestà, mentre l'ex vicesindaco è commissario prefettizio. Con grave disappunto dell'altro maestro, il leviano *Don Luigino*, al secolo Luigi Garambone, che li accusa di nittismo e quartarellismo e soprattutto di non essere neppure iscritti al PNF. Lui è stato nell'aprile del 1923 fra i fondatori del fascio cittadino.

Dalle indagini fatte risulterà vero che i due erano stati, come la maggioranza dei lucani, nittiani, ma dal 1919 non le erano più, e che della mancata iscrizione al fascio era responsabile lo stesso Garambone che vi si era opposto.[14]

Per meglio seguire le vicende alianesi si rende a questo punto necessario accennare al particolare carattere assunto dal fascismo in Lucania.

Dopo qualche tentativo fatto durante le elezioni dell'aprile 1921 con la creazione – denuncia Nitti a Giolitti - di "fasci di combattimento dove non è né meno traccia di socialismo, ma credendo di creare avversioni a me", nei paesi lucani il fascismo faticherà ad attecchire.[15]

Dei 121 comuni che allora conta la regione solo a Matera il fascio nasce - per dissolversi dopo qualche mese – nella fase squadristica, precisamente nel gennaio 1921. Nelle cittadelle rosse di Irsina e Rionero sorge pochi giorni prima della marcia su Roma. In tutti gli altri comuni compare solo dopo il 28 ottobre 1922. A ragione quindi il direttore del foglio nittiano "La Basilicata" scriverà scritto con amara ironia:

Col '23, automaticamente, per merito di nessuno, questa austera terra eminentemente ministeriale, prefettizia, municipalistica, assetata d'acqua, di porti d'arme, di passaporti, di licenze d'esercizio, di croci di cavaliere, quest'austera terra di piccoli cercatori d'impieghi e di sinecure tranquille, questa roccaforte dell'analfabetismo e del politicantismo spicciolo e profittatore era fascistizzata tutta!

Questo non porta però alla pacificazione; è anzi proprio nel primo anno della cosiddetta rivoluzione fascista che si hanno le maggiori violenze. Per lo più sono violenze interne allo scontro fra i tre aspiranti al dominio sulla regione: Franz Navarra Viggiani, Nicola Sansanelli e il già citato Francesco D'Alessio.

Lucani tutti e tre, i primi due si sono formati e operano a Napoli, il terzo si è da tempo trasferito a Roma. Navarra Viggiani, sul finire del 1922, si rende promotore di sezioni nazionaliste per ritagliarsi, in vista dell'annunciata fusione con il PNF, uno spazio nel fascismo lucano. Sarà messo

fuori gioco dopo l'eccidio di Bernalda del 31 gennaio 1923 che lascia sul terreno tre contadini intruppati fra i nazionalisti.

Nicola Sansanelli, valoroso ex combattente e già esponente con Aurelio Padovani del fascismo napoletano intransigente, mentre a Bernalda i suoi sparano, è a Roma nella commissione incaricata di definire i termini della fusione fra fascisti e nazionalisti.[16]

Per quei fatti e a seguito della deludente prova fornita, fra il novembre del 1922 e l'ottobre del 1923, da segretario generale del PNF, nel novembre un diktat mussoliniano gli impone di astenersi da ogni intervento nelle vicende lucane[17]. La sconfessione di Sansanelli, che rifiuta il ruolo di "padre nobile" del fascismo regionale e vorrebbe "combattere anche quelli che si servivano dell'antinittismo per propiziarsi il Fascismo", apre le porte all'era D'Alessio.[18]

Questi non è iscritto al fascio e nelle elezioni del 1924, escluso dal listone, chiede l'autorizzazione a fiancheggiare con una lista quella fascista per raccogliere i voti della minoranza; la ottiene con l'impegno a tesserarsi dopo le elezioni, ma, sopravvenuta la crisi Matteotti, non manterrà la promessa. Si iscrive al fascio solo dopo il 3 gennaio del 1925. Nello stesso anno diventa sottosegretario alle finanze e nel successivo, con la nomina a segretario federale di Potenza, è signore incontrastato della regione.

Nel 1927 diventa anche federale dell'appena costituita provincia di Matera. È il prefetto della nuova provincia a mettere termine alla sua carriera sentenziando che D'Alessio "Non è e non sarà mai fascista non crede nel fascismo ritiene poterne prevedere caduta e in conseguenza non pensa [che a, *ndr*] rafforzare propria clientela e posizione elettorale".[19]

Si può così fissare alla seconda metà del 1927 la fine di quello che "La Basilicata", riferendosi allo strapotere di chi in camicia nera perpetrava le antiche lotte fra notabili, definito *lucanfascismo:* una varietà locale, cronica e resistente di rassismo.

Messo D'Alessio fuori dai ranghi, il sistema da lui creato continuerà a caratterizzare il fascismo regionale fino alla fine. E inutilmente negli anni successivi, considerato che le epurazioni del 1929-30 di podestà e segretari dei fasci comunali si erano rivelate inutili convulsioni, i federali d'impronta staraciana si affanneranno a dire che più che gli *uomini* occorreva cambiare lo *stile* del fascismo lucano. Intanto non restava che constatare che "In sette anni da che è stata costituita la Provincia ed in dodici dalla Marcia su Roma, mentre il Regime ha cambiato il volto dell'Italia, qui nulla si è fatto che dia alle popolazioni segni tangibili dell'Era Fascista".[20]

III. Abbiamo lasciato Aliano accennando al dissidio fra il podestà e il direttorio del fascio locale di cui il maestro Garambone è il membro più influente. Le sue critiche agli amministratori nascono da inimicizia personale verso il collega Vincenzo Mele che ricopre la carica di commissario prefettizio. Per reciproca invidia, vecchi rancori e smodate ambizioni, i due si scambiano, infatti, accuse servendosi di "ogni futile motivo ed implicando con studiata arte ed inconsiderata leggerezza le persone del rispettivo partito per fare del loro livore una causa comune". Tuttavia, conclude il sottoprefetto di Matera, non è il caso di prendere provvedimenti poiché Mele si è trasferito per lavoro in un comune vicino e Garambone sta per partire per Mantova dove è istitutore del Convitto Benito Mussolini.[21]

L'allontanamento dei due dovrebbe riportare la pace ad Aliano, continuerà invece fra i loro seguaci una lotta che trova sfogo in esposti anonimi o apocrifi. Si legge in una lettera siglata con il nome del matto del paese:

Qui niente va per diritto.

Innanzi tutto non esiste religione. Mai questo prete predica fratellanza amore o spiega il Santo Evangelo, mai s'è visto impartire lezioni di catechismo ai bambini. Le chiese, prima parecchie e ben mantenute con pregevoli opere d'arte ora sono ridotte delle bettole: quadri gettati per terra per pasto ai topi, ragnatele, polvere decorano i muri spogliati. Prima esistevano due organi, adesso niente e non si sa dove siano andati a finire.

Poi il prete convive con drude e quale è lo spettacolo più irritante vederlo dire la messa mentre il figlio gliela serve. È un alcolizzato.

Ciò offende Iddio e il Partito Fascista che tanto ha innalzato la religione cattolica. Le locali autorità non parlano perché hanno le loro pecche e perché gozzovigliano insieme in agapi in onore di Bacco e di Venere. Non esistono leggi né è stato fatto comprendere il grande beneficio che ha arrecato il benemerito governo fascista.

Il podestà […] Nittiano, abbonato sostenitore del defunto giornale sovversivo La Basilicata, negoziante, pensa ad intimidire il popolo con la sua carica per farlo andare ad acquistare qualsiasi genere nel suo negozio a discapito di tutti gli altri negozianti e del paese non s'interessa: vie sporche (non esistono spazzini), nel cimitero pascolano maiali e pecore. […]

Non possiamo sopportare simili cose, simili abusi di questi fascisti dell'ultim'ora portati su da S.E. D'Alessio […]

Ci faccia togliere questo fardello troppo pesante per carità e s'innalzino i veri fascisti che troppo farebbero pel bene del paese.[22]

Le accuse si riveleranno fondate: il podestà negoziante costringe la popolazione a rifornirsi solo da lui che pratica prezzi più alti che nelle grandi città, l'abitato è sporco per l'abitudine della popolazione di buttare i rifiuti per strada e per mancanza di spazzini ed è anche vero che, in mancanza di muri di cinta, nel cimitero pascolano liberamente pecore e maiali.[23]

Da un'indagine della questura si apprende che, in aggiunta, aveva gravi e poco onorevoli precedenti penali, ma sono le sue vessazioni da bottegaio a suscitare indignazione. Specialmente quella del concorrente Luigi Garambone, omonimo e cugino del leviano *Don Luigino*, che denunzia le intimidazioni ai pochissimi clienti che, nottetempo, si servono ancora da lui. E le ritorsioni giunte al punto di rifiutare la celebrazione di un matrimonio dicendo all'interessato in attesa della cerimonia: " Io non ti sposo, va da Garambone a farti sposare, dove hai comprato la roba".

Oltre ad accentrare nella sua bottega-emporio il commercio cittadino, il podestà Scelsi si serve della carica per favorire la sua amante cui versa per l'affitto del locale adibito a municipio – uno stanzone che si affaccia su un vicolo cieco, annerito e dal tetto di tavole sconnesse – duecento lire all'anno, una cifra ritenuta eccessiva[24].

Tutto ciò lede la dignità della carica e tiene la popolazione in subbuglio. Il 27 gennaio del 1929 sarà perciò sospeso dalla carica per – recita il decreto - l'ostracismo ai venditori forestieri e le coercizioni esercitate con "minacce, angherie e vessazioni" per imporre ai cittadini di fare acquisti nel suo negozio.

Non sarà facile sostituirlo. Un facoltoso avvocato che ha un passato di segretario comunale è ritenuto troppo anziano, un sarto è escluso perchè scarsamente istruito. La scelta cade allora su un capo manipolo della milizia che però risiede altrove e a una settimana dalla nomina non ha ancora raggiunto Aliano a causa delle forti nevicate.

Considerate le difficoltà che si incontrano, il comandante del Gruppo dei carabinieri di Matera suggerisce al prefetto di dare l'incarico a Luigi Garambone, un maestro disoccupato da poco rientrato da Mantova dove è stato per tre anni istitutore del collegio "Benito Mussolini". Ventiquattrenne, celibe, iscritto al locale fascio dalla fondazione, ben visto dalla popolazione e in buona posizione economica, svolgerà gratuitamente la funzione.

Così sarà e, a un mese dalla nomina, ricevuta il 25 aprile 1929, il prescelto comunica al prefetto di aver eliminato da Aliano "i mali principali che riguardavano soprattutto l'igiene" obbligando i proprietari ad imbiancare le abitazioni che sia all'esterno che all'interno erano nere, sporche e quindi focolai di malattie.

Per poi aggiungere in stile ducesco:

I privi d'iniziativa, coloro che accusano l'ambiente come fattore immutabile e quindi ineducabile, dubitavano sulla riuscita. Concetto errato. Basta volere.

Ho raggiunto lo scopo in pochi giorni: Aliano ha mutato aspetto: è bianco candido sorridente in mezzo ai secolari ulivi che lo circondano; ed il popolo approva il mio operato dicendo: è stato fatto per il nostro bene.

Secondo il mio modo di vedere si dovrebbe cercare ogni mezzo per rendere i centri rurali belli e con tutte le comodità necessarie per una vita civile: scopo questo atto al raggiungimento del volere del nostro amato Duce: il non abbandono dei centri rurali. Trovando il contadino nel suo paesello bello tutte le comodità, gli svaghi atti al miglioramento spirituale, si affeziona ad esso e vi rimane ben volentieri.

Questo voglio Eccellenza, ed io raggiungerò in pochi mesi, sono sicuro, ciò che i miei predecessori non seppero ottenere dopo anni ed anni perché essi tenevano la carica non con lo scopo di sacrificarsi per il bene di tutti, ma con il solo scopo di nuocere con la carica i (sic) *nemici personali.*

Ciò detto, apre la rassegna dei propri nemici personali. Non ne fa i nomi, ma ciò non li rende meno riconoscibili. Primo fra tutti il segretario politico, nonché presidente dell'associazione combattenti, esattore e tesoriere del comune, fiduciario degli agricoltori e agente della Banca Agricola Italiana che, dice, per il cumulo delle cariche crede di comandare il paese. Eppure, aggiunge, questi non fu mai fascista e sabotò sempre l'operato del fascio alianese. Ottenuta irregolarmente la tessera che lo "ammise a far parte della nobile schiera dei Fascisti salvatori d'Italia", si sarebbe poi circondato di uomini di meschine capacità e dediti al vino - il deposto podestà membro del direttorio insieme a un

sarto ignorante e presuntuoso, un calzolaio pazzoide, un socialistoide genovese dall'oscuro passato e dal dubbio presente – per ostacolarlo poiché la sua operosità metterebbe in luce l'inerzia delle passate amministrazioni.

Quanto a lui, conclude, non è tipo da accusare a scopo di vendetta personale; lui mira solo "ad abbattere gli sfruttatori del partito e ad innalzare i disinteressati, i veri patrioti che hanno compreso l'idealità fascista".

IV. Non passano due mesi e il neo commissario aggiorna diligentemente il prefetto sul suo programma. In cima alle sue preoccupazioni c'è sempre la lotta all'urbanesimo che si vincerà dotando anche i piccoli centri "di tutte quelle comodità che la vita di oggigiorno richiede": l'energia elettrica, la costruzione di una strada rotabile – "unica arteria che dovrà unirci al mondo civile" -, un palazzo comunale con annesse scuole elementari, un ambulatorio antimalarico. Intanto ha fatto trasferire le due classi di scuola elementare in aule più adatte e vigila sull'adempimento dell'obbligo scolastico. Un problema serio visto che "la maggior parte dei ragazzi non frequentano la scuola, ma vengono dai genitori sfruttati fin dalla più tenera età e non manca il caso che bambini di 6 o 7 anni di età vengono adibiti a guardiani di un numeroso gregge di pecore o capre".

La passione che tuttavia sembra dominarlo, pur dicendosi "alieno da ogni personalismo", è sempre quella far luce sulle pecche delle passate gestioni; chiede perciò l'invio di un funzionario che regolarizzi la contabilità degli anni 1913-1928 e metta fine al "disordine sovietico" dell'archivio comunale.[25]

I nomi dei nemici che Garambone ha taciuto sono invece fatti da un suo sostenitore mutilato di guerra e maggior contribuente di Aliano. Si tratta dell'ex podestà Scelsi, del suo vice Luigi Mele, e del segretario politico, avvocato Pietro D'Angelo. Sono loro, a suo dire, che, nei fumi del vino delle tante serate passate fra una cantina e l'altra, creano partiti nel partito, studiano piani e forgiano ricorsi contro "il bravo e giovane commissario prefettizio".

L'esposto, si accerterà, è proprio di chi lo firma ed effettivamente i tre accusati bevono al punto che in paese li chiamano "i benzinari" e sono coalizzati contro il commissario in carica[26]. Buon ultimo e su richiesta scritta del prefetto, prende posizione sulle beghe di Aliano il segretario provinciale del PNF. Ne viene fuori una storia di lotta fra clan famigliari a base di denunzie e contro denunzie.

Proviamo ad accennarvi. A suo parere il dissidio fra commissario e segretario politico si è acuito quando l'ex podestà, sospeso a causa dei ricorsi dell'ex segretario politico Andrea Guarini, si è vendicato facendolo processare per truffa e millantato credito. Per comprendere la vicenda bisogna sapere che il Guarini è padre del cognato di Garambone e lo Scelsi ha agito in accordo con il segretario del fascio D'Angelo e con l'ex arciprete, il gaudente predecessore del povero Don Trajella.

È vero – dice il federale - che l'ex podestà, illudendosi di tornare al potere, alimenta la tensione, ma Garambone - "di carattere violento e di temperamento partigiano e vendicativo" – non è da meno e meglio sarebbe incaricare un estraneo all'ambiente della reggenza del comune.[27]

Al di là delle apparenze, non è questa una sentenza salomonica. La posizione della federazione si preciserà quando dovrà proporre, dopo la pausa commissariale, il podestà. Fra i suoi candidati

figura il dottor Scardaccione, il leviano Gibilisco zio delle farmaciste abusive e un laureando in legge che nel *Cristo* è l'avvocato P.

Il comando dei carabinieri non ha da obiettare sul medico, ma si pronunzia in modo critico sul futuro avvocato. Il "buon ragazzo", che nella narrazione leviana è impegnato a continuare in paese la vita goliardica di Bologna, diventa qui un giovane "poco autorevole" per i vizi, le condizioni di salute, la famiglia d'origine e la tendenza a dissipare la fortuna - mezzo milione di lire - che erediterà, secondo il lascito di uno zio, se si laurea.[28]

Della nomina di Garambone a podestà non parla nessuno; vari anonimi ne segnalano invece i favoritismi verso gli accoliti, lo sperpero di denaro pubblico per l'acquisto di arredi per il suo ufficio, la noncuranza nella manutenzione delle opere di consolidamento dell'abitato, già costruite dallo stato, che in alcuni punti ci sono minacce di crollo. Un esposto giunto dall'America è liquidato dai carabinieri come "infondato perché i conterranei residenti all'estero non possono mai sapere come si svolgono le cose nella loro terra natia se malefici non facciano loro credere cose opposte al vero".

Vere o false che fossero le accuse, sulla base delle buone informazioni date dell'arma, gli è prorogato l'incarico di commissario prefettizio. Con rinnovato zelo scriverà allora al prefetto di aver realizzato ciò che ai vecchi amministratori sembrava impossibile: "un monumentino" ai caduti della Grande Guerra. "Non è un capolavoro. É semplice sì come coloro che seppero morire da eroi, ma ricco di significato"; il prefetto - aggiunge – non vorrà far mancare all'inaugurazione.

Forte di questa nuova benemerenza, il commissario si lega allora sempre più al prefetto Oliveri che, in dissidio con la federazione provinciale, è a sua volta pesantemente diffamato. In una lettera riservata del giugno 1930 rassicura il capo della provincia di aver vigilato, come gli è stato chiesto, su tutto e su tutti con zelo e scrupolo e che le sue osservazioni lo hanno convinto che se non si prendono provvedimenti "il Fascismo è destinato a scomparire". A minacciarne la fine è il segretario politico D'Angelo e la sua cricca: in primis l'ex podestà Scelsi e Guglielmo Strassera, un genovese turbolento che farebbe circolare voci allarmanti sulla politica finanziaria del regime e gli avrebbe dichiarato di essere antifascista.

Forte con i deboli, Garambone ritiene questa volta di non dover mostrarsi debole con il rappresentante del governo:

Mi creda Eccellenza, ho venticinque anni, sono forse il più giovane della provincia a ricoprire una carica tanto delicata, ma ho una fede, sono stato educato ad una Fede: al culto del Fascismo, ed agisco pel maggior trionfo di questo, ho sacrificato tutto pel Fascismo, ho mutato l'aspetto, in un anno, del mio paese natio, il popolo mi ama, adesso parlo, perché stanco dell'opportunismo sfacciato del locale Segretario Politico che invece di essere un mio collaboratore intralcia ogni mia iniziativa. L'E.V. già aveva disposto, dopo una mia relazione verbale, a cambiarlo, ma ancora niente. In simile stato di cose io non posso più coprire la carica, se non mi si dà un fedele collaboratore, un fascista di fede sicura.[29]

Il vibrante appello induce il prefetto a mostrarsi benevolo accettando di presenziare all'inaugurazione del monumento ai caduti di Aliano, ma non prende i provvedimenti richiesti né sembra credere alla minaccia di dimissioni.

V. Due mesi dopo un fattaccio di cronaca smuove la situazione. A metà agosto una donna, sposata a un emigrato negli Stati Uniti, si presenta dai carabinieri denunciando di essere stata violentata dal segretario politico e di essere rimasta incinta. L'accusato nega la violenza parlando di un rapporto consenziente, ma, convinto che la donna l'abbia querelato su pressioni del podestà suo nemico, giura vendetta. Da parte sua costui si affretta a scrivere al prefetto evidenziando quanto l'episodio abbia indignato una popolazione così gelosa dei sentimenti d'onore e chiedendo che l'adultero sia rimosso dalla carica per "dare al popolo la concezione che il fascismo prende subito provvedimenti contro i soci che non seguono quella idealità morale voluta dal nostro Duce magnifico" e sostituito da Pasquale Guarini, fascista della vigilia, ex combattente e legionario fiumano. Omette di precisare che è anche suo cognato, il leviano Nicola Cuscianna che la moglie Donna Caterina manderà in Africa per sottrarlo alle insidie amorose della bella figlia del farmacista.[30]

Nessuno sembra interessato ad appurare se la donna abbia o no subito violenza, ma il nuovo e grave contrasto fra commissario e segretario politico porta il prefetto e il comando dei carabinieri a pensare alla destituzione di tutti e due.[31]

Cambieranno idea e nel dicembre dello stesso anno Garambone sarà nominato podestà, sempre a titolo gratuito, grazie a una lusinghiera presentazione del prefetto: grande equilibrio, buona volontà e tenacia nel migliorare le condizioni del comune, tatto nel conquistarsi le simpatie dei concittadini. Sua unica pecca è il fatto che sia celibe, ma in paese non c'erano altri elementi idonei ad assumere l'incarico. Su tale nomina si era mostrata invece perplessa la federazione fascista accennando all'incompatibilità che si sarebbe creata qualora il Garambone avesse ricevuto – come accadrà - l'incarico di maestro nel suo comune, ma alla fine s'era adeguata.

Mesi dopo con la nomina del cognato a segretario politico il suo trionfo sarà completo; nello stesso tempo, forse a causa dei nuovi impegni famigliari – nel 1931 si è sposato – la sua attività amministrativa registra un notevole calo.

Aliano continua intanto ad avere problemi collegamenti con il resto del mondo; anche con la frazione di Alianello cui è unita da una mulattiera che si snoda sui cigli dei burroni e sulla quale si verificano smottamenti e incidenti spesso mortali. [32] Né migliore è la situazione nell'abitato. Nel novembre 1933, dopo abbondanti piogge, il rione Plebiscito è minacciato dalle frane e solo dopo un esservi costretto dal genio civile il podestà fa l'ordinanza di sgombero. [33]

Malgrado così allarmanti segnali non sono fatti lavori di consolidamento dell'abitato e nella primavera successiva, dopo tre giorni di pioggia, la Madonna degli Angeli, l'unica chiesa del paese, finisce nei burroni sottostanti. Il crollo avviene di notte e non si hanno vittime, ma un altro luogo simbolico in cui l'intera comunità si riconosce forse più che nella chiesa, l'ufficio postale – tratto d'unione con l'altra Aliano dispersa nelle Americhe e fonte erogatrice del poco denaro che circola nelle case contadine – è a sua volta pericolante e dovrebbe essere spostato in periferia.[34] Ma il podestà si oppone e, confortato dal parere di un tecnico, dopo qualche lavoro di consolidamento, l'ufficio rimane dov'era in attesa del disastro successivo.[35] "Qui – racconterà allo scrittore Don Trajella parlando del crollo della Madonna degli Angeli - ci sono continuamente le frane. Quando piove, la terra cede e scivola, e le case precipitano. Ne va giù qualcuna tutti gli anni. Mi fanno ridere con i loro muretti di sostegno".[36]

Ha ragione. Un nuovo crollo arriverà due anni dopo, a pochi mesi dal proscioglimento di Levi, e nel dare soccorso ai tre operai rimasti schiacciati sotto le macerie, un altro confinato, Vincenzo Mocchigiani, si segnala per impegno e abnegazione accorrendo fra i primi e lavorando per sette ore, fino a quando tutti non saranno tratti in salvo. Nel "Cristo" è il "muratore comunista di Ancona, un ottimo ragazzo" che sa fare di tutto e al quale tutti vogliono bene. Tutti tranne *Don Luigino* che gli ha fatto una scenata perché parla con i contadini di darwinismo e gli proibisce di consumare i pasti con un altro confinato.[37]

Dopo l'atto di eroico civismo, i carabinieri lo propongono per un attestato di pubblica benemerenza; potrà averlo solo dopo le rassicurazioni date al ministero sull'impressione che il riconoscimento avrebbe sulla popolazione e, in particolare, sui fascisti.[38]

Ma è l'incuria per il mantenimento delle poche "comodità" finalmente arrivate a segnalare l'inadeguatezza del podestà. Dal settembre del 1931 ad Aliano arriva l'illuminazione pubblica, ma, a tre anni dall'inaugurazione, la Società Lucana per le Imprese Idroelettriche lamenta il mancato pagamento sia della quota per l'avvio del servizio sia dei canoni di consumo e nel dicembre del 1933 sospende la fornitura.[39]

La questione sarà risolta con l'intervento della prefettura, ma qualcosa induce il podestà a presentare le dimissioni accampando ragioni familiari e professionali. Si dimette a metà aprile e cambia idea ai primi di maggio; "per aderire – scrive - alle continue preghiere" che gli verrebbero da concittadini ed autorità decide di sacrificare ogni personale interesse per continuare a dare al paese la sua "modesta opera".[40]

Le finte dimissioni sono state forse un mezzo di pressione per rimuovere l'incompatibilità fra il ruolo di maestro, di podestà e di direttore - di fresca nomina - della locale agenzia del Banco di Napoli o, in vista della scadenza del primo mandato, un modo per convincere l'autorità tutoria che nessuno è più benvoluto di lui dai concittadini?

Le migliori referenze gli vengono, ancora una volta, dai carabinieri, ma anche la questura, la milizia e la federazione danno un lusinghiero giudizio sul suo operato proponendone la riconferma.[41] E quando questa arriva – nel febbraio del 1935 – scriverà al prefetto che intende continuare a prodigarsi per il comune seguendo la via "di rettitudine, onestà e purezza di sentimenti voluti dal Duce".[42]

VI. La documentazione, già lacunosa per alcuni anni, è inspiegabilmente mancante per il biennio 1935-1936 al cui interno si collocano gli otto mesi del soggiorno di Levi ad Aliano, ma il suo "Cristo" ci permette di seguirne le vicende con ammirato stupore per quanto profondamente le comprese.

Vediamo cosa succede invece dopo la sua partenza ai personaggi noti e meno noti del romanzo. Non senza aver prima annotato che quelli là citati, sia pure con uno pseudonimo, sono più di quanti se ne possano contare nella documentazione qui esaminata che, come si è visto si occupa quasi soltanto del podestà e dei suoi amici e nemici.

Era così in tutta la regione. Per tutto il ventennio fascista, in base alla popolazione dei vari paesi, solo di qualche decina di *Luigini* si hanno tracce, come produttori o soggetti di scrittura, nella documentazione ufficiale. Tutti gli altri era come se non esistessero e se ne faceva il nome solo in

caso di eventi particolarmente drammatici. E così sappiamo di Vincenzo Maselli, un bambino di sei anni, forse uno dei tanti che si disputavano il privilegio di aiutare Levi nel trasporto di tele e cavalletto, che nel dicembre del 1936 muore precipitando in un burrone. Di quattro altri bambini, sempre di Aliano, portati via dalla difterite nell'ottobre del 1937 non sappiamo nulla. Non si doveva sapere nulla. La maestra che aveva segnalato l'epidemia all'Ente Pugliese di Cultura, che gestiva l'asilo "Casa dei bambini" – uno dei vanti di Garambone – era stata diffidata dal direttore a non propalare la notizia, pena gravi provvedimenti disciplinari. E la maestra dovette rettificare che non di difterite s'era trattato ma di "scarlattina complicatasi".[43]

Si poteva mentire sulle cause della mortalità infantile, ma non nasconderne la gravità. D'altronde le testimonianze al riguardo erano numerose. La dottoressa Luisa Levi aveva raccontato al fratello ciò che aveva visto nei Sassi di Matera: bambini tracomatosi, faccine grinzose e pance gonfie, esserini ridotti a pelle e ossa dalla dissenteria o da malattie tropicali come la febbre nera.[44]

Non erano esagerazioni dettate da sentimenti antifascisti, le segnalazioni fatte in quegli stessi anni dalle autorità sanitarie erano altrettanto agghiaccianti.

Nel 1934 il medico provinciale segnala, infatti, che il 60% dei nati non supera i due anni e che per ogni cinque decessi quattro riguardano bambini dai due ai cinque anni. A parte ogni altra considerazione, commenta, ciò peserà sul reclutamento dei futuri soldati. Il funzionario insiste sull'ignoranza delle madri in fatto d'igiene e alimentazione infantile, ma non riesce a nascondere la natura di classe di un fenomeno che, soprattutto nella stagione della mietitura, si accanisce sulle famiglie contadine:

Avviene così che le madri si recano in campagna, portando seco i figlioletti che non [hanno, ndr] *a chi affidare e che devono, pertanto, vivere forzatamente una vita che non si addice ai loro teneri organismi. Costretti a dormire su di un letto di fortuna, talvolta appena coperti da un pagliaio, alimentati con pane stantio, con pietanze a base di conserva o di forte, senza avere a disposizione, molto spesso, che dell'acqua torbida, raccolta in vasche o pozzanghere inaridite,esposti al sole cocente, alla polvere ed al terriccio che si innalzano dalle aie e dalle biche, questi bambini hanno i primi disturbi gastroenterici.*
I genitori, costretti dall'ansia e dalla miseria a non perdere neppure un'ora per porre al sicuro il raccolto, frutto di un anno di fatica e di sudore, non si preoccupano per nulla della diarrea comparsa (anzi talvolta non la vedono neppure) e quel tenero intestino ha tempo di fermentare e di rovinarsi.
Solo il quadro feriale richiama l'attenzione delle famiglie che allora soltanto si affannano, corrono, pregano ma invano: la tomba è aperta per raccogliere un'altra fanciullezza stroncata. La stessa scena si verifica per i lattanti, costretti a subire, attraverso l'allattamento, le stesse vicende di un'intensa giornata lavorativa: latte accaldato prodotto da organismo deperito (talvolta anche preda della malaria), cibi incongrui, dati per l'ignoranza e per sopperire alle deficienze del seno; il risultato è lo stesso, con uno scenario di sintomi pressoché simili.[45]

Di fronte a un simile disastro l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia – una delle istituzioni di cui il regime più si vanta - non provvede neppure alla distribuzione di medicinali di base come le limonee peptiche, i fermenti lattici, l'acido cloridrico e lattico. Dovrebbero farlo i comuni, ma i comuni non hanno mezzi. Ad Aliano, scrive il podestà, " la sua azione si è ridotta all'opera quotidiana che i patroni con consigli rivolgono alle mamme".[46]

Ma torniamo ad Aliano e al suo podestà che dopo la seconda riconferma nella carica inaugura una nuova stagione di attivismo. Lo fa da signorotto feudale, cioè imponendo di fatto ai più umili e indifesi dei suoi amministrati corvée per l'esecuzione di lavori che dovrebbero essere a carico dell'amministrazione. Nel gennaio del 1935 scrive al prefetto: "I temporali di giorni fa avevano reso del tutto impraticabile la strada Aliano Alianello: duecento o poco più cittadini, in seguito al mio invito, offrirono la loro gratuita opera eliminando gli inconvenienti più importanti". E nel maggio del 1937: "Ammirabilmente unito, con uno sforzo eccezionale, questo popolo, con prestazione d'opera gratuita e sottoscrizione volontaria si costruisce il campanile che le frane avevano fatto crollare. […] Nello stesso sarà collocato un orologio pubblico (non esiste in questo paese) ed una sirena".[47] Scandito da più di venti metri d'altezza, il tempo della Chiesa diventerà così tempo dello Stato. Riguardo a questi ultimi particolare è forse soprattutto l'ex istitutore del Convitto Mussolini che vuole contribuire nel suo piccolo ad associare la religione al progetto totalitario del regime.[48] Alla stessa data, con foglio a parte, fa sapere che si sta costruendo un muro di cinta al cimitero. Altri interventi fatti fare, con lavoro più o meno volontario, riguardano l'adattamento di uno spiazzo a campo sportivo e la sistemazione di strade vicinali.

Di fronte a tanto attivismo il prefetto non può che congratularsi riservandosi, ad opera compiuta, di encomiare personalmente lui e la cittadinanza che dà una così "magnifica prova di comprensione di quello che il fascismo ricostruttore domanda ed ottiene dallo sforzo degli umili." Nello stesso tempo, considerata la frequenza degli incidenti, lo invita a non improvvisarsi direttore tecnico dei lavori e a chiedere l'intervento del genio civile per averne le opportune indicazioni e a "tenere presente le disposizioni di legge riguardanti le assicurazioni contro gli infortuni". Di questa comunicazione il ricevente sembra cogliere solo le parole di plauso; e il giorno dopo chiede al prefetto, che ha scritto che la sua opera sarebbe da portare ad esempio alle tante amministrazioni "neghittose ed incuranti" della provincia, se è possibile darne notizia ai giornali locali.[49]

Siamo così giunti all'apice della carriera del più giovane e fascista podestà del Materano.

VII. A incrinarla è un banale incidente provocato dal suo zelo isterico. Abituato ad avere nel brigadiere che c'era fino a pochi mesi prima "il suo braccio secolare, il partecipe necessario e inseparabile della sua potenza", una sera vedendo che un gruppo di "monelli" sta importunando un suo zio, un anziano alcolizzato e attaccabrighe, e non avendo evidentemente l'autorevolezza per risolvere la questione da solo, ordina a un carabiniere di passaggio di prenderli tutti a calci in culo. Intanto l'alterco fra i ragazzini e il vecchio è cessato e il carabiniere risponde di non avere motivo per intervenire. Più infuriato che mai *Don Luigino*, a voce sempre più alta, torna ad intimargli di obbedire e di fronte alle sue obiezioni dice: " Non mi conosci che sono il podestà? Ti rifiuti?". Poi rivolgendosi ai presenti li chiama a testimoni dell'accaduto, mentre il militare lo invita a rivolgersi al suo comandante.

Ed è proprio questo, l'arrivo al comando della stazione dei carabinieri di brigadieri diversi dal vecchio, a cambiare gli equilibri di potere ad Aliano. Già indebolito dalla partenza per l'Africa del cognato segretario politico, la sua posizione si fa, negli ultimi mesi del confino di Levi, problematica con l'arrivo di un giovanissimo brigadiere che "pieno di idealismo e di disinteresse, si sentiva davvero il protettore della vedova e dell'orfano, e non tardò ad accorgersi di essere capitato in una miserabile tana di lupi e di volpi".[50]

Garambone, abituato alla protezione dell'arma, si sente tradito. Quando si ha l'incidente cui si è prima accennato, c'è stato un ulteriore cambio e comanda la stazione un graduato originario della vicina Tursi. Tanto gli basta a convincersi che si tratterebbe di uno "strumento della volontà degli amici di famiglia" di Aliano per perseguitare gli onesti. Ossessionato dall'idea che questi si sia unito ai suoi nemici nel combatterlo scrive:

Tale fatto dimostra come i Carabinieri abbiano ricevuto ordine di non tenere in considerazione il Podestà.

Tale fatto dimostra infine che si continua a tramare dei piani nei miei riguardi che potrebbero essere dei piani di provocazione per compromettermi, non potendomi attaccare sotto ogni altro riguardo.

Per la mia dignità, per la qualità di ufficiale della Milizia, per le cariche che ricopro mi attendo un pronto intervento da parte di V. E. atto ad eliminare questo stato di cose creato dal locale comandante della stazione dei carabinieri che ha creduto e crede, unendosi ai miei nemici e facendomi offendere dai suoi dipendenti, di lottarmi ed umiliarmi.

Ancora una volta minaccia di dimettersi se non avrà soddisfazione. [51] Così tirati in ballo, vari giorni dopo i carabinieri danno la propria versione dei fatti e, a loro volta, chiedono provvedimenti precisando che un podestà può fare richieste, ma non dare ordini ai militi. Con l'occasione fanno rilevare che "il Podestà è irascibile e manesco, spesso si altera nei fumi del vino" e maltratta chiunque gli stia vicino.[52]

Un'inchiesta, condotta tempo dopo da un funzionario prefettizio piuttosto amichevole ammetterà che al momento del fatto il podestà era tutt'altro che sereno e si era rivolto al milite in malo modo, ma considererà chiuso l'incidente. Nello stesso tempo riterrà incolmabile il dissidio che ormai si è aperto, pur sotto l'apparenza della cordialità di rapporti, con il brigadiere dicendosi sicuro le ostilità fra i due li porterà a controllarsi e a spiarsi nel tentativo di scalzarsi a vicenda.

Propone quindi, passato un po' di tempo, di trasferire il militare poichè Garambone è stato e rimane un buon podestà, apprezzato dai più. E poco conta che sia osteggiato dall'esattore, dall'arciprete e dal vecchio medico Scardaccione. L'esattore, pur essendo un lui stesso un devoto di Bacco – anzi "è notorio che non c'è alcuno che beva più dell'accusatore B., che da sé si giustifica dicendo essere un alpino e quindi bevitore senza sosta e misura" – rimprovera al podestà di essere un ras e un beone piuttosto manesco anche verso i famigliari. L'arciprete sarebbe invece un ingrato che mal ricambia l'aiuto ricevuto nella costruzione, lasciata a metà, del campanile; il dottor Scardaccione ce l'ha con il podestà perché non ha permesso l'acquisto immediato e integrale per conto del Comune dei medicinali della farmacia del defunto fratello.

A questa pretesa s'oppone il non meno ingiusto comportamento dell'altro medico e del nipote podestà cui tocca, rispettivamente, rilasciare e vidimare le ricette dei medicinali per i poveri. Sono loro le vittime della guerra fra i due *medicaciucci* dal momento che della già irrisoria cifra (cinquecento lire) stanziata in bilancio si spende annualmente meno della metà. Ed è anche per questo che le figlie del farmacista non finiscono mai la scorta lasciata dal defunto padre.[53]

Quanto al cumulo delle cariche, si tratta, a dire del relatore, di un merito per l'accusato. Perché gridare allo scandalo per il fatto che sia anche direttore della sezione del Banco di Napoli dal

momento dal momento che è stato il solo a poter versare, grazie alla dote della moglie, la richiesta cauzione? E analoga situazione si è verificata per la carica podestarile: non c'era nessuno che potesse sostituirlo. Forse quando tornerà dall'Africa il centurione Guarini si potrà pensare a un cambio della guardia, anche se gli avversari diranno che si rimane in famiglia in quanto questi è suo cognato. Non accadrà neppure questo poiché, nel febbraio del 1939, Garambone è riconfermato podestà per un altro quadriennio.[54]

Quanto al dire che il fascismo di Aliano è un affare di famiglia, a farlo non sono solo i nemici del clan al potere, ma anche il questore di Matera scrivendo che se non vi sono attriti fra chi riveste cariche pubbliche è perché queste a tenerle sono esclusivamente persone della stessa famiglia. Si lamentano, invece, abusi e irregolarità da parte del podestà che, padrone assoluto della situazione, agisce fuori da ogni controllo. Tanto da imporre ai cittadini per il censimento del 1937 una sovrattassa di tre lire dal cui pagamento esonera però amici e parenti. E da ordinare al segretario di scrivere, per una mai fatta fornitura di lampadine, un mandato di 1200 lire che poi incasserà la sorella Cristina, ispettrice dei fasci femminili e moglie del segretario politico.[55] Discutibile appare al questore anche il criterio d'assegnazione delle case popolari costruite dopo la frana del Rione Plebiscito: cinque sono andate agli sfollati, una alla levatrice e due ad amici.[56] E il suo impegno come maestro: arriva a scuola sempre in ritardo e spesso non ci va neppure. Né diversamente agisce il cognato segretario del fascio e l'altro maestro. Nel dicembre del 1939, informati dell'arrivo di un ispettore, raggiungono il posto di lavoro verso le 11. Un mese dopo l'andazzo non è mutato e il provveditore preannuncia altre ispezioni.[57]

Altre pesanti accuse pesano sui criteri di distribuzione delle sovvenzioni per la Giornata della Madre e del Fanciullo istituita dal regime.[58] Dopo aver detto che il Duce ha mandato centoventi lire per ogni famiglia bisognosa, ad una con sei bambini piccoli dà soltanto un po' di pasta e un chilo di carne mentre a un'altra che, con otto figli, vive nella più squallida miseria, vanno cinquanta lire.

Per premunirsi il podestà, sapendo di essere sotto osservazione, installa "nella casa del Fascio un vero ufficio d'inquisizione" nel quale chi è andato a reclamare dai carabinieri è chiamato, interrogato e, se necessario, costretto a sottoscrivere una dichiarazione di cui non conosce il contenuto.

D'altra parte, si legge in un rapporto dell'Arma, il podestà si sente intoccabile al punto che "in presenza di persone dabbene, disse che a Roma comanda il Duce ed in Aliano lui".[59]

VIII. Forte di tale convinzione non si fa scrupoli nel far pesare la sua autorità anche in questioni di affari privati. Si è già detto delle varie cariche pubbliche; bisognerà ora accennare alla sua attività d'imprenditore. È, infatti, socio finanziatore di un mulino a palmento che gli frutta la metà dei guadagni ricavati dal mugnaio. Tutto sembra andare bene fino a quando nell'impresa non entra un terzo socio, parente del podestà, che rileva una quota del valore delle macchine e controlla che il gestore non li imbrogli. Registrando anno dopo anno un calo di affari, questi propone ai soci di rinnovare il macchinario, ma questi non se ne danno per inteso e lo citano in giudizio per mancato pagamento del canone sul capitale anticipato per l'acquisto del vecchio impianto. Il mugnaio resiste e a sua volta si rivolge al tribunale per chiedere lo scioglimento della società per inadempienze a quanto stabilito nell'atto costitutivo.

In attesa del giudizio il podestà, approfittando della temporanea assenza del mugnaio, va al mulino e, accompagnato dalla guardia comunale, ne esige la consegna con il pretesto che l'impianto è da chiudere per motivi igienici. Conseguito il suo scopo costringendo la moglie del mugnaio a cedere con la violenza, l'impianto è rimesso in funzione: i motivi igienici non sussistono più.

Al ritorno il mugnaio denunzia per abuso di autorità e violenza privata il podestà e rientra in possesso dell'impianto. Garambone prova allora a liberarsene mandando un suo cugino a provocarlo nel circolo dei cacciatori che è solito frequentare. I due si azzuffano e se le danno di santa ragione. Il podestà affermerà poi che durante la lite il mugnaio avrebbe detto all'altro di essere andato volontario in Africa perché è un morto di fame e propone di mandarlo al confino.[60] I testimoni negheranno la cosa; d'altronde, il mugnaio è un vecchio fascista. "In conclusione – si legge nell'inchiesta – il Garambone per ragioni economiche ed abusando della sua carica, non evitò di colpire l'industriale G.". [61]

Nel novembre del 1939, in applicazione della sentenza di scioglimento della società, il mulino é chiuso. Chi ha bisogno di macinare grano dovrà portarlo a Stigliano o a Santarcangelo.[62] Il podestà organizza allora un servizio di trasporto automobilistico per Stigliano, ma il costo – dieci lire al quintale - è insostenibile per i più; qualcuno si arrangia con l'asino o il mulo, i più poveri si caricano di piccoli quantitativi e vanno a piedi. Cinquanta kilometri fra andata e ritorno.

Eppure ad Aliano ci sono adesso due mulini: il vecchio non può funzionare perché i consegnatari Garambone e socio non hanno la licenza mentre quello nuovo impiantato dal mugnaio è sprovvisto dell'autorizzazione comunale prevista da una recente legge. L'impossibilità di sfarinare sul posto "è stata artificiosamente fatta sorgere da quel Podestà il quale, per far trionfare i bassi scopi personali che lo hanno sempre animato ed animano, anche in questioni d'interesse pubblico, e di dare pieno sfogo al suo carattere prepotente e al suo spirito fazioso, non è alieno dall'infliggere ai suoi amministrati danni e sopraffazioni di ogni genere". Quell'autorizzazione il podestà, con la complicità del Consiglio dell'Economia Corporativa, è deciso a non darla.

La popolazione tace perché intimorita. In Aliano tutte le principali cariche pubbliche […] sono affidate a un gruppo di persone fra loro parenti e tutte sono d'accordo e animate dallo stesso spirito fazioso che si riscontra nel podestà.

Non è però affatto improbabile che la popolazione stessa, ove non sia risolta la questione della molitura del grano, finisca con il trascendere a qualche forma concreta di reazione e violenza.[63]

Si è già accennato a diverse e più favorevoli valutazioni di Garambone da parte di funzionari prefettizi; sembra di poter dire che la sua vicenda evidenzia con chiarezza il dualismo che in quegli anni vede scontrarsi in una lotta dalle mutevoli alleanze prefettura, federazione fascista e il monolite questura-carabinieri. Tanto da far scrivere a un autorevole osservatore, l'ispettore della IX zona Ovra, cui la provincia appartiene:

I dirigenti fascisti locali si dimostrano assenti, se non talvolta contrastanti nell'opera delle autorità governative, che dovrebbero invece validamente affiancare. Cosicché si può fare l'amara riflessione che c'è scarsa comprensione nei maggiori esponenti politici del regime ed affiora invece la vecchia mentalità presso che feudale, dei passati Regimi.[64]

In realtà il contrasto coinvolge anche la prefettura o, meglio, alcuni suoi funzionari. È per questo che il fazioso podestà diventa nella relazione di Guido Tamburro, per lunghi anni capo gabinetto dei prefetti che si susseguono a Matera, "un uomo molto attivo, che spende la sua opera a favore dell'amministrazione comunale ed è ben visto dalla popolazione che a lui si rivolge anche per questioni private. É pieno di iniziative e dà affidamento che potrà continuare a ben fare per la cosa pubblica." Tutto ciò che in contrario di lui si dice è solo frutto dell'ostilità del locale comandante dei carabinieri che "vorrebbe ingerirsi nella pubblica amministrazione e dare l'impressione nel pubblico che tutto dipende da lui. Non permettendo il Podestà alcuna ingerenza nelle sue funzioni, non è tollerato dal Comandante la Stazione CC.RR che non lascia occasione per mettere in cattiva luce presso le autorità superiori il Garambone segnalando continuamente fatti e circostanze e non sempre in buona fede". [65]

Ciò che al futuro prefetto di Matera del primo dopoguerra sembra sfuggire è che tutte le segnalazioni del brigadiere di Aliano sono sottoscritte dal maggiore del Comando Gruppo di Matera e dal questore.

Ad ogni modo *Don Luigino* resterà al suo posto. Tanto più che altre inchieste scaricano ogni pecca della sua amministrazione sul segretario comunale. Un incapace che vegeta fra pratiche inevase e carte d'archivio in completa confusione, "un sonnambulo che richiesto non sa giustificarsi o si giustifica male e appare stordito, sfinito, abulico" Addottoratosi in legge durante la guerra, non sapendo far nulla si mise a fare il segretario e, pur osservando l'orario di ufficio, lo passa a pensare al suo oliveto. Non segnala alla prefettura i parti gemellari e le famiglie non ricevono il premio di seicento lire, non ha applicato la sovrimposta chiesta dalla Cassa Depositi e Prestiti per erogare al comune i contributi per la costruzione dell'edificio scolastico, per rancori personali verso *l'americano* gestore del servizio automobilistico fra Aliano e il bivio di Acinello non ha corrisposto l'aumento del sussidio dovuto in seguito all'aumento del prezzo della benzina provocato dalle sanzioni contro l'Italia. Non ha assicurato gli operai che prestano lavoro volontario.[66]

Il suo successore appena arrivato segnalerà che il servizio contabilità è un disastro, non esiste né un libro mastro né quello dei mandati, e in archivio c'è un tale caos che non è possibile trovare nulla.[67] Non s era accorto di nulla in dieci anni il podestà cui toccava sorvegliarne l'opera?

IX. Se questa era la situazione sotto il profilo meramente burocratico, qual'era lo stato dell'assistenza sanitaria ? Come è noto il confinato Levi fu subito accolto e riverito da contadini ed autorità perché era medico e di medici veri ad Aliano c'era un disperato bisogno.

Dopo la sua partenza la situazione peggiora ulteriormente.

Infatti nel giugno del 1938 il solerte brigadiere segnala che il medico condotto e ufficiale sanitario Mele è partito e non si sa se e quando tornerà e il nipote podestà non ha fatto nessun passo per sostituirlo. Quanto ai medicinali "esiste un armadio farmaceutico soltanto di nome", in caso di necessità bisogna andare a Stigliano.[68] Tempo dopo il medico provinciale comunica che si sta cercando un medico per Aliano, intanto il dottor Scardaccione farà da medico condotto.[69]

Un anno dopo il comune perde anche la levatrice, quella che c'era ha sposato un confinato serbo-croato e, alla sua liberazione, segue il marito. Medico condotto, ufficiale sanitario e farmacia

continuano a mancare e la popolazione mormora: “le tasse si pagano, ma i benefici non si hanno”.[70] A maggio con il risveglio delle febbri malariche aumenta il disagio e l’insofferenza; molti vanno in caserma a sollecitare che si provveda. Aliano è una sede disagiata e medici e ostetriche la rifiutano.[71] Per un giorno alla settimana ci va un dottore di Santarcangelo, ma la sua opera non basta e i parenti degli ammalati continuano a protestare dai carabinieri e rifiutando l’assistenza del dottor Mele che intanto è tornato.[72]

Teme per la propria salute anche il confinato comune Giuseppe Simoncini, pregiudicato palermitano per borseggi e rapine, che scrive al fratello – un benestante fabbricante di oggetti in bronzo a New York – chiedendo soccorsi in denaro:

io non posso stari in questo paisi causa della mia salute che qui non ci sono menzi per curarmi perché il Paesi e piccolo che fa di abbitanti 1300, quindi considera come soffro io che non mi posso fare inizioni e ne meno posso fare qui altra cura, ma mi anno fatto visitare e il medico a riconosciuto che sono a malato e mi a proposto per un altro Paesi dove mi ponno dare aiuto, ma non si sa quando sarà questo cambiamento di Paesi.

Aliano gli appare peggio dell’isola di Favignana da cui è stato trasferito:

a me il paese non mi va che mi sento morto ma mi devo rassegnare ogni volere, ora tu puoi credere 13 giorni di viaggio, fermare ogni carcere finche potte arrivare in questo bello Paesi che mi sembra un Cimitero, quello che ci vasi, che era buono assistemato per venire mia moglie e mia figlia, e mi anno cabbiato e non puoi credere quale dolore ho provato, ma tutto deve finire di io soffrire. […] qui danno i stanzi con tutto com preto e vogliono per me e la famiglia più da 100 lire al mesi, ai capito ora come sono situato io che all’isola aveva tutto comprato e non mi mancava più niente, la mi faceva la cura, qui non essiste, come mi sempra niente, per io fare la cura giusta ai capito?[73]

Per il funzionario prefettizio incaricato della consueta inchiesta, le cose non vanno invece così male: “l’assistenza medica non manca completamente come si vorrebbe far credere”. E quanto a un nuovo medico condotto c’è solo da aspettare che la federazione riveda la posizione di un dottore cui è stata ritirata la tessera per beghismo.[74]

A fine anno la strada per Stigliano diventa impraticabile per il cattivo tempo e la popolazione non ha più farina, ma quello i mulini di Aliano restano chiusi. Continua a mancare il medico, ma arriva una nuova levatrice e un nuovo segretario e si mormora i due se la intendano. L’assistenza alle partorienti migliorerà l’anno dopo con l’arrivo di un’ostetrica modenese confinata per pratiche abortive. [75]

Nel clan Garambone si spettegola invece sul parroco succeduto a Don Trajella . I fedeli, scandalizzati dal rapporto che avrebbe con la perpetua, non vanno più in chiesa. Sarebbe, inoltre, avaro e fomentatore di discordie. Dà ufficialità a queste voci un rapporto del comando della Milizia puntualmente smentito dei carabinieri: “il parroco non è avaro, ma è economico”; la relazione illecita non è provata; non fomenta discordie, ma agisce da paciere.[76]

Per l’arma chi continua a dare scandalo è, invece, il podestà che, sempre abusando della carica, concede i locali dell’asilo per feste nuziali di amici e parenti e permette che vi partecipi anche il confinato comune che gli fa da scritturale.[77]

Malgrado ogni più documentata accusa, grazie agli appoggi dei funzionari scampati ai cambi al vertice di prefettura e federazione fascista, *Don Luigino* mantiene la posizione.

Naturalmente non farà la guerra e nel novembre del 1942 è riconfermato podestà dal prefetto che aveva già avuto occasione di referenziarlo presso il Banco di Napoli dove aspira a impiegarsi.[78]

Il 23 agosto del 1943, a una ventina di giorni dall'arrivo degli anglo-americani, molti podestà si dimettono; i più compromessi vanno a nascondersi in attesa che la situazione si chiarisca. Per lo più cercano di farsi dimenticare, ma non Garambone convinto di non aver nulla da temere. E così in una nota del nuovo comandante dei carabinieri di Matera si legge che questi "è tenuto in buona considerazione dalla popolazione in quanto non è mai stato un fervente fascista" e propone di mantenerlo in carica. La proposta è accolta.

Sarà lo stesso ufficiale a riferire che il podestà di Aliano, esaltato dall'ascolto dell'appello tedesco del 9 settembre a sostegno di un nuovo governo fascista, è corso sul balcone urlando "Pianteremo la forca a quei vigliacchi traditori" accompagnato dal coro "Duce! Duce! Anche noi ci arruoleremo volontari!" di alcuni studenti che si trovano con lui.

L'episodio spaventa e indigna la popolazione che non sa cosa aspettarsi nei giorni a venire.

Denunziato per disfattismo e diffusione di notizie atte a turbare l'ordine pubblico, il 3 ottobre *Don Luigino* è incarcerato. Non vi resterà a lungo. [79]

---

[1] G. DE DONATO e S. D'AMARO, *Un torinese del Sud: Carlo Levi: una biografia*, Milano 2001, p. 131.

[2] Ib. p 125 e 128.

[3] C. LEVI, *Cristo si è fermato a Eboli*, L'autore all'editore, Torino 1945, p. V.

[4] C. LEVI (a cura di) G. DE DONATO e R: GALVAGNO, *Prima e dopo le parole: scritti e discorsi sulla letteratura, Roma 2001, p. 34.*

[5] C. LEVI, *Tutto il miele è finito*, Torino 1964, p. 72.

[6] **G**.B. BRONZINI, *Il viaggio antropologico di Carlo Levi,* Bari 1996, p. 151.

[7] Il riferimento, citato da F. R. UCCELLA in *Gagliano e il parco letterario di Aliano: metamorfosi di una memoria* in Quaderns d'Italià (13, 2008) è a *Gente di Gagliano, ritratti di personaggi leviani*, (Matera 1994) di A.V. COLANGELO i cui giudizi sono stati poi ripresi anche da F. VITELLI ne *Il germoglio sotto la scorza*, Roma 1998.

Nota: questa è l'introduzione, lievemente modificata, a un saggio dallo stesso titolo che esamina le vicende alianesi dal 1920 al 1943 stabilendo un continuo confronto fra la Aliano delle carte d'archivio e quella del romanzo "Cristo si è fermato a Eboli" di Carlo Levi.

[8] C. CHIUMMIENTO, *Questione meridionale*, in Don Chisciottino del 6-1-1913

[9] Ib.

[10] P. CORTI (a cura di), *Inchiesta Zanardelli sulla Basilicata 1902* , Torino, 1976. Si veda anche, di G. CASERTA, *Giuseppe Zanardelli: un viaggio nella terra in cui la pazienza fu più grande della miseria (14-30 Settembre 1902)*, in *www.old.consiglio.basilicata.it/pubblicazioni/**zanardelli**/05.pdf*

[11] Numero speciale de *La Basilicata nel mondo*, anno II, nn. 4-5-6, 1925, ora ripubblicato in ristampa anastatica, vol.II, pag. LIII.

[12] C. MAGISTRO, *Dal fascismo alla Repubblica*, in "Potenza capoluogo (1806-2006)" di AA.VV, vol. I, Potenza 2008, p. 284.

[13] Archivio di Stato di Matera, Gabinetto Prefettura, Ricovero 1990 (da ora in poi ASM, Gab. Pref. Ric. 90) busta 28, Relazione d'inchiesta sul Comune di Aliano del 18 Dicembre 1921.

[14] Ib. Risultato informazioni, del 9-10-1926.

[15] C. MAGISTRO, *Nitti. Lettere lucane,* in Bollettino Storico della Basilicata n.19. Anno XIX, 2003

[16] R. DE FELICE, *Mussolini il fascista. La conquista del potere 1921-25,* Torino 1966, p.504

[17] Archivio Centrale dello Stato (da ora in poi ACS), SPD CR 1922-1943, b. 92 WR, fasc. Sansanelli Nicola. *Lettera a S.E. Benito Mussolini,* del 17 novembre 1923.

[18] M. MANFREDI, *Il fascismo di Basilicata,* opuscolo a stampa, Matera 1923, p. 13.

[19] Già cit. da C. MAGISTRO in *Il Materano fra totalitarismo e liberazione alleata.* Ivi è riportato anche un giudizio su D'Alessio del prefetto di Potenza Ottavio Dinale, già amico e collega al *Popolo d'Italia* del capo del governo, che così rincarerà la dose*:* "E' ora che questa turpe commedia d'alessiana sia stroncata con qualche energico provvedimento. E' un particolare, ma in questa regione dove il Fascismo per opera di D'Alessio è stato trascinato al ludibrio, è un particolare di capitale importanza, politica e morale". Cfr. Bollettino Storico della Basilicata n. 21/2005, pp. 37-38.

[20] Ib. p. 42

[21] Gab. Pref., Ric. 90, b. 28, Circa il dissidio tra il Podestà e il Direttorio del fascio di Aliano, informativa del 6-11-1926.

[22] Ib., Lettera apocrifa del 26-8-1927

[23] Ib., Ricorso contro il Podestà, nota del 20-9-1927.

[24] Ib. Relazione d'inchiesta a carico del Podestà di Aliano, sd ma gennaio 1929.

[25] Ib., Lettere del commissario di Aliano al prefetto di Matera del 28 maggio e del 3° settembre 1929.

[26] Ib., Esposto Viggiani Nicola, nota del 1-9-1929.

[27] Ib. Commissario prefettizio di Aliano, 2-10-1929

[28] Ib., Nomina a Podestà di Aliano, nota del 10-5-1930 e pp. 15-16 di, cit. Cristo si è fermato a Eboli.

[29] Ib., Riservata personale del commissario di Aliano al prefetto di Matera del 17-6-1930. Del tutto condivisibile appare il giudizio su Don Luigino dato da G. DE DONATO e S. D'AMARO in Un torinese del Sud: Carlo Levi: una biografia, cit. p. 129.

[30] Ib., Segretario politico, 8-8-1930

[31] Ib., Situazione di Aliano. Denunzia avverso il segretario politico, nota del prefetto in data 20-8-1930 e dei carabinieri in data 2-9-1930.

[32] Ib., Strada Aliano Alianello, nota del 19-9-1933.

[33] Ib., Aliano, consolidamento dell'abitato, nota del genio civile di Potenza del 30-11-1933.

[34] Ib., Aliano crollo della Chiesa, nota del genio civile di Potenza del 7-4-1934.

[35] Ib., Locale ricevitoria P. T. di Aliano, nota dell'8-5-1934.

[36] C. LEVI, *Cristo si è fermato a Eboli*, cit. p. 37

[37] Ib., pp. 46-47.

[38] ASM, Questura, I versamento, II Divisione, busta 27, fascicolo Mocchigiani Vincenzo.

[39] ASM, Gab. Pref., Ric. 90, b 28, Lettera del direttore della Società Lucana per le Imprese Idroelettriche al prefetto di Matera del 2-12-1933

[40] Ib., Lettera al prefetto del 15- 4 e del 3-5-1934.

[41] Ib., Nota del 13-15 e 17-11-1934

[42] Ib., Nota del 3-3-1935.

[43] Ib., Note del 22-26 2 28-10-1937.

[44] C. LEVI, Cristo si è fermato a Eboli, cit. pp. 79-80.

[45] Cfr. di C. MAGISTRO, *L'altra Africa*, in (a cura di E. Luzzati) "Dalla parte degli ultimi. Padre Prosperino in Mozambico", Torino 2009, p.80.

[46] ASM, Gab. Pref., Ric. 90, b 28, Relazione mensile del Comune di Aliano del 3-1-1935.

[47] Ib., Nota del 22-1-1935 e del 26-5-1937.

[48] Cfr. E. GENTILE, *Il culto del Littorio*, Bari 1993, pp. 136-137.

[49] ASM, Gab. Pref., Ric. 90, b 28, Minuta del prefetto del 7-6-1937.

[50] C. LEVI, *Cristo si è fermato a Eboli*, cit., p. 182. Il ritratto del graduato così prosegue: "Quando, in pochi giorni, ebbe finito di conoscere tutti i signori del paese, e si rese conto delle loro liti e passioni, e dell'odio per i contadini, e della miseria, e capì che egli avrebbe potuto fare ben poco contro quella tela di ragno dell'abitudine, dell'impunità e della rassegnazione, il suo cuore giovanile si riempì d'amarezza."

[51] ASM, Gab. Pref., Ric. 90, b 28, Relazione al prefetto dell'11-11-1937.

[52] Ib., Incidente fra il Podestà di Aliano ed un militare dell'Arma, del 26-11-1937. Si accenna all'abitudine di bere del podestà anche a p. 182 del *Cristo*.

[53] Ib., Relazione sui servizi ed uffici del Comune di Aliano del 3-1-1938.

[54] Ib., Relazione riservata sul Comune e il podestà di Aliano, del 7-1-1938.

[55] Ib., Ordine e spirito pubblico ad Aliano, nota del questore di Matera del 30-6-1938.

[56] Ib., Ispezione amministrativa, del 3-2-1939.

[57] Ib., Scuola di Aliano, nota del 21-12-1939 e del 4-1-1940.

[58] Istituita nel 1933, la "Giornata della madre e del fanciullo" si celebrava annualmente il 24 dicembre, alla vigilia di Natale.

[59] ASM, Gab. Pref., Ric. 90, b 28, cit., Situazione politica, economica ed amministrativa del Comune di Aliano, nota del 4-1-1940.

[60] Ib., Comune di Aliano. Situazione politica, nota dei RR.CC del 2-1-1939 e Ordine pubblico, nota del podestà del 18-2-1939.

[61] Ib., Esposto contro il Podestà di Aliano, relazione della questura del 20-3-1939.

[62] Ib., Aliano. Situazione politica, nota del 2-12-1939.

[63] Ib., Situazione politica, economica ed amministrativa del Comune di Aliano, relazione del questore del 18-12-1939.

[64] ACS, PNF, Servizi Vari, serie 1, anno 1938, b. 311, Estratto dalla relazione sull'ispezione eseguita dall'Ispettore di P.S. della IX zona comm. Ernesto Menna alla R. Questura di Matera addì 26 Luglio 1938.

[65] ASM, Gab. Pref., Ric. 90, b 28, Aliano. Ispezione Luglio 1939, XVII. Podestà.

[66] Ib., Comune di Aliano, inchiesta amministrativa del 31-12-1937. Il segretario comunale è "l'uomo magro e secco, duro d'orecchio, con dei baffi neri a punta sul viso giallo, e la giacca da cacciatore" che riceve levi al suo arrivo ad Aliano, cfr. *Cristo si è fermato a Eboli*, cit. p. 5.

[67] Ib., Situazione e sistemazione dell'Ufficio di segreteria comunale, nota del 4-9-1939.

[68] Ib., Pro-memoria. Riservata, del 28-6-1938.

[69] Ib. Aliano, andamento uffici comunali, nota del 27-7-1938.

[70] Ib., Comune di Aliano. Situazione amministrativa, nota del RR.CC del 19-4-1939 e del questore del 4-5-1939.

[71] Ib., Comune di Aliano. Situazione amministrativa, nota del Comando Gruppo RR.CC del 16-5-1939.

[72] Ib., Situazione del Comune di Aliano, nota del Comando Gruppo RR.CC del 19-6-1939.

[73] ASM, Questura, I versamento, II Divisione, busta 43, fascicolo Simoncini Giuseppe; una lettera è del 31-10-1939 e un'altra, senza data, sembra di poco successiva.

[74] ASM, Gab. Pref., Ric. 90, b 28, cit. Aliano. Ispezione Luglio 1939, XVII. Podestà.

[75] ASM, Questura, I versamento, II Divisione, busta 53, fascicolo Guidetti Pia.

[76] ASM, Gab. Pref., Ric. 90, b 28, Aliano, situazione locale, nota del comando MVSN del 9-8-1939 e del Comando Gruppo RR.CC del 7-9-1939.

[77] Ib., Situazione politica, economica ed amministrativa del Comune di Aliano, relazione del questore del 21-12-1939.

[78] Ib., Nota del Banco di Napoli del 20-12-1941, della prefettura del 30-12-1942 e della federazione PNF del 18-11-1942.

[79] Ib., Comportamento del podestà Garambone Luigi, nota del Comando Gruppo RR.CC del 3-10-1943.